

Domenica al voto i capoluoghi della Lombardia e della Puglia, e il centro della Costiera



Mantova vuole uscire dall'equivoco leghista

MANTOVA «Restituire Mantova ai mantovani, sottrarla alle avventure, rompere l'isolamento». Con questi slogan Gianfranco Burchiellaro, 36 anni, già segretario provinciale del Pds, sostenitore dell'Ulivo dalla prima ora, si candida a sindaco nelle elezioni comunali di domenica, sostenuto al primo turno da Pds, Ppi e Lista per Mantova, in una città che cerca disperatamente una nuova identità.

Un po' nord-est, un po' sud lombardo, un po' Emilia, arte e ricchezze in concorrenza con Verona, Parma, Ferrara, una Provincia in mano a un leghista e un Comune conquistato a man bassa dall'Ulivo appena un anno fa ma dove è tutto da rifare per un pasticcio burocratico, Mantova, a dispetto del Parlamento del nord, è la meno leghista delle città padane. In testa alle classifiche Istat sulle più ricche d'Italia per reddito pro capite ha tuttavia il 22% di giovani in cerca di prima occupazione e un terzo abbondante degli abitanti del centro storico con più di sessant'anni. Una piccola e media impresa fra le più sviluppate e ricche d'Italia ma con una paralisi istituzionale ormai insopportabile, la città ha lame di parcheggio, è ricca di tesori ma povera di sponsor. Generò Virgilio, adottò Mantegna, adorò Giulio Romano, ma li trascurò tutti: non c'è biglietto unico per i musei, Palazzo Ducale è pressoché inavvicinabile, con l'orario a singhiozzo e le ore di coda. C'è la Casa di Rigoletto, ma se l'opera verdiana va in scena all'Arena di Verona, nessuno mette il marchio su manifestazioni collaterali.

Opulenta, fino a quando?

Nella piazza Leon Battista Alberti, teatro all'aperto naturale, sostano i sacchi della spazzatura, i bar di Piazza Sordello hanno prezzi da svenire, nessun ristorante offre menù turistici, niente interscambi organizzati con le mostre di Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Insomma un turismo mordi e fuggi che fa solo male alla città. Poco o niente per i giovani.

Mantova opulenta? Sì, ma con i primi segni di crisi in alcune strutture produttive storiche: Belleli, Enichem, Ies, Fiamm, Burgo. All'immobilismo amministrativo degli ultimi anni si aggiunge la beffa delle elezioni da ripetere. Un anno fa Chiara Pinlarì, candidata dell'Ulivo, vinse al ballottaggio con il 65% dei voti. Ma dopo ricorsi, controncorsi e tre sentenze contrastanti, la Cassazione ha stabilito che quel voto era nullo. La signora, come presidente della «Casa del Sole», una struttura di volontariato che assiste handicappati e ha rapporti con la Usl, era «ineleggibile». Insomma, tutto da rifare. «Mantova chiede modernizzazione, sviluppo e identità», osserva Sergio Baraldi, direttore della *Gazzetta* - la città è in bilico tra un ricchissimo declino e una rinascita anche generazionale. Sotto questo aspetto c'è un elemento positivo: tutti e 40 i candidati più forti sono sotto i 40 anni. È un'occasione da non perdere per costruire una nuova classe dirigente.

Rospi del Minico

Calda e sonnacchiosa in questo assaggio bollente d'estate, opprimente eppure ironica e vivace, Mantova vive con apparente distacco le elezioni anticipate Quakuno, tra un bicchiere di Lambrusco di Viadana e un piatto di tortellini di zucca, attribuisce a Gonzaga il famoso detto *Franza o Spagna, purché se magna*, come a dire che i ritmi della città so-

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO CAROLLO

no impermeabili a qualunque scontro politico. E in effetti di scontri Mantova, quella di sinistra, ne ha vissuti fin dal lontano '56 quando l'Ungheria dilaniò l'allora partito comunista. Florestano Vancini li raccontò mirabilmente ne *Le stagioni del nostro amore*. Poi venne la lunga era del riformismo socialista. Qui venivano a candidarsi Nenni, Pertini, e, più recentemente Martelli. Ma è preistoria. Di quelle stagioni è rimasta qualche scheggia nelle polemiche sotterranee che hanno accompagnato una parte dell'Ulivo in questa vigilia elettorale.

L'asse Pds-Ppi

A Mantova oggi, come a Brescia due anni fa, c'è un asse forte Pds-Ppi. Tant'è che il candidato sindaco, Gianfranco Burchiellaro, pidlessino, è stato designato all'unanimità dagli stessi popolari di Giacomo Caraschi, aspirante vicesindaco. Il fatto ha provocato malumori in una parte dell'Ulivo: tra quei riformisti come Massimo Chiaventi o Gianni Lui che ormai da tempo corre per conto proprio: il primo ha il fratello nel Sd di Boselli, il secondo si è candidato con una lista verde che propone come sindaco Maurizio Sali. Anche la lista Dini (che presenta come candidato sindaco Luigi Lui) va da sola al primo turno, come Rifondazione. Diego Masi, già braccio destro di Mariotto Segni e poi factotum di «Rinnovamento» in Lombardia, eletto per il rotto della cuffia in un seggio dell'Alto Mantovano con l'aiuto di una parte dell'Ulivo, è stato uno dei fautori della corsa separata alle comunali dei dinnari, proprio in polemica con quelle componenti del centro-sinistra, Burchiellaro in testa, più aperte sull'operazione Ulivo. Per non parlare dell'ex demiano Bruno Tabacci, che fa apertamente propaganda per il voto disgiunto. Ppi come lista, Forza Italia per il sindaco.

«Direi che l'elettorato del centro-sinistra assiste un po' frastornato a queste frantumazioni», osserva sempre Sergio Baraldi, visto che qui l'Ulivo alle politiche del 21

aprile aveva vinto tutto». Ma nessuno drammatizza più di tanto. Alle comunali, si sa, le desistenze scattano al ballottaggio. Poi c'è la Lega, che presenta l'avvocato Cataldo Giosuè. Infine il Polo, dove alla candidatura ufficiale, l'assicuratrice Stefania Concordati, si contrapporrà l'avvocato Vassalle, appoggiato da una parte di Alleanza Nazionale.

«Romperò l'isolamento»

Il candidato dell'Ulivo, Gianfranco Burchiellaro, sul futuro della città ha idee chiare: «Mantova non è capitale di Bossi, né terra di scomerie per Cito, né come la vede il Polo, occasione di puro turismo intensivo a fini speculativi». Niente turismo selvaggio, dice Burchiellaro, ma offerta specializzata: dal rilancio di Palazzo Te al Festival internazionale del teatro, alla carta dei musei, al cablaggio e l'informaticizzazione di monumenti e biblioteche, alla valorizzazione del Centro di documentazione ebraica, uno dei più importanti d'Europa. E poi infrastrutture, trasporti. Mantova, a dispetto dell'Auto Brennero che la lambisce, sconta un certo isolamento. La ferrovia da Milano è una delle più lente del nord Italia, quella per Modena e Bologna avrebbe dovuto fare da aprista all'alta velocità ma continua a viaggiare a scartamento ridotto. Uno dei progetti qualificanti della Giunta Burchiellaro-Caraschi, riguarda l'area di Valdaro per un interscambio delle merci che viaggiano su acqua, gomma e ferrovia, utilizzando il Po di Levante o Canal Bianco, la nuova tangenziale, e una sorta di passante ferroviario commerciale. «In particolare con il suo cablaggio», dice Burchiellaro, «quest'area può essere inserita in un circuito nazionale e internazionale di scambi commerciali di cui il vicino Quadrante Europa di Verona rappresenta l'elemento complementare». Un progetto che, pare, piace anche agli imprenditori.

len sera a sostenere la Giunta di centro-sinistra è venuto Massimo D'Alema. Il 18 verrà Veltroni. Per sapere se Burchiellaro sarà il Bassolino del Po, occorrerà attendere il ballottaggio del 23.

Taranto ora ripensa il suo favore per Cito

TARANTO Tempi duri per i prefetti. Al Nord nel mirino di Bossi, a Sud in quello di Ciancarlo Cito. L'ex sindaco di Taranto, ora deputato al parlamento nazionale, giura che domenica appena riconquisterà la città con il voto dei cittadini la prima cosa che farà sarà quella di ripulire a casa il prefetto Alfonso Noce Anzi, fosse per lui lo sbatterebbe in galera. Perché questo funzionario dello Stato si è macchiato di due gravi delitti di lesa maestà: ha rimosso Cito da sindaco perché accusato di associazione mafiosa e ha rimosso il suo vicesindaco che per ben due volte ha tentato di imporre, per ben due volte, lo stesso Cito come assessore della giunta comunale.

Una fama da duro

È il telepredicatore di Taranto si sa è uno tosto, con la fama da duro. Che mantiene quello che promette. Ha promesso botte e calci in culo ai drogati, agli zingari, agli extracomunitari e ai piccoli delinquenti. E lo ha fatto. Sotto gli occhi pieni di ammirazione, stima, riconoscimento della maggioranza della città. Solo qualcuno ha avuto la forza di protestare. Gli altri si sono adeguati. Hanno lasciato fare. E il pistolero diventato sceriffo dal dicembre del '93 al settembre del '95 ha dato il meglio di sé.

Un boomerang

Ora però quel metaforico tintinnio di manette contro il prefetto Noce rischia di rivelarsi un pericoloso boomerang. Perché questa volta la pedata di Cito non dovrebbe abbattersi sul di dietro di un disgregato qualunque. E chi se ne frega. No, qui un prefetto è pur sempre un prefetto. Anche se lo Stato può apparire lontano e a volte ostile. A Taranto c'è una borghesia alta e media che incomincia ad aver paura e dice: il prefetto Noce si può anche criticare, ma è pur sempre uno di noi vivaddio. Una borghesia che guarda smarrita, ancora incerta, forse incredula, questo Rambo impazzito che pure ha allevato, votato, proleto, giustifi-

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICONTE

cato. Quanti di questi domenica, al momento del voto, continueranno a mettere la croce sul nome di Gaetano De Cosmo, candidato sindaco che si vanta «dell'onore di essere considerato il burattino di Cito»? Difficile dirlo. Sulla carta il confronto elettorale sembra già deciso. Insieme al telepredicatore e alla sua emittente partito At6 ci sono Forza Italia, il Ccd e Alleanza nazionale che partono con oltre il 60 per cento dei voti. Dall'altra c'è Ezio Stefano stimato e conosciutissimo pediatra, ex senatore del Pds, candidato a sindaco per l'Ulivo e Rifondazione comunista. Da solo, sempre per la poltrona di sindaco corre Nicola Tagliente, del Cdu, uomo di Buttiglione che qui ha sbattuto la porta in faccia agli alleati del Polo.

Mugugni a destra

La novità di queste ultime ore è che mugugni e malumori vengono a galla tra gli stessi elettori di destra che pure parlano di Cito con uno strano senso di ammirazione e timore. La dottoressa Matti-de Marco, già presidente nazionale della federazione nazionale Farmacia donna, ha ora un centro di estetica medica che è un po' un punto di ritrovo delle donne bene di Taranto. «Per chi voterò? Faccio parte del direttivo provinciale del Ccd, quindi... Voi che venite da fuori non potete capire cosa ha significato Cito per questa città. Le strade erano piene di piccoli delinquenti agguerriti. Non si poteva uscire. Dappertutto c'erano extracomunitari, zingari, drogati, travestiti. Eravamo invasi dai neri. Cito ha usato la ramazza e ha ripulito la città. Tutti via da Taranto. E noi ora siamo liberi di uscire la sera, senza più paura».

«Non sono razzista...»

«Gli occhi verdi della dottoressa de Marco si illuminano mentre parla senza sosta. A volte anticipa le domande e risponde di getto senza girare di parte. «Pen-

sa che sia razzista? Suvia siamo noi Duemila. Ho una figlia di 18 anni, debbo pensare a lei. È troppo facile dire: accogliamo gli extracomunitari... Io dico aiutiamo il Terzo Mondo ma teniamoli lontani da qui. Sì lo so cosa sta pensando: come mai noi della borghesia tarantina ci siamo legati ad un piebeo come Cito? Certo, a volte è volgare. La sua cultura è terra terra, rozza. Più che un sindaco mi è sempre sembrato un capo condominio. Ma che vuole, noi gli dobbiamo molto... Certo quell'attacco al prefetto non ci voleva. Quando ha detto che bisognava far arrestare il dottor Noce mi ha fatto venire i brividi. E non solo a me. Qui parlo con tanta gente. E so che per quell'uscita rischiamo di perdere tanti voti».

«Ora i giovani si baciano»

Anche altre signore presenti nel centro la pensano più o meno come la dottoressa de Marco. Anna Lisa che fa l'insegnante giura di non avere nessuna simpatia umana e politica nei confronti di Giancarlo Cito e tuttavia dice: «Se lei farà un giro nei parchi vedrà dei diciottenni che si baciano. Non rida, per favore. Non faccia dell'ironia su Cito che ha fatto sbocciare l'amore. È che prima era molto impraticabili con tutti quei drogati ed extracomunitari... Le sembra poco? A me sembra una rivoluzione. E va dato merito all'ex sindaco. Certo ora lui fa il deputato e presenta un suo fantoccio. Mi fido poco. Per chi voterò? Sono ancora incerta».

I buoni e i cattivi

Il Cito guerriero della notte, giustiziere implacabile ha lasciato il segno. Il suo scorrazzare per la città con il seguito decine di vigili urbani (che aveva tentato pure di ammare con tanto di manganelli e pistole calibro nove, fino a quando non è intervenuto il prefetto per bloccare l'illegitima iniziativa dell'ex sindaco) viene raccontato qui come una grande leggenda. La rivincita dei buoni sui cattivi.

È da qui che bisogna partire se si vuol capire il fenomeno Cito. Perché questo telepredicatore ha saputo smuovere più le viscere che il cervello di una città devastata, mutilata, rapinata, tradita da una classe politica che negli ultimi otto anni aveva dato il peggio di sé. E racchiuso in un unico soffocante abbraccio professionisti e operai, tranquilli borghesi impauriti e plebe disperata. In un bar della centralissima via di Palma, Angelo Cherossino, operaio in pensione, un passato da elettore comunista, racconta: «Sì, ho votato Cito e non mi pento. Però questa volta scelgo Stefano. Non voto per l'Ulivo, ma per l'uomo. È un ottimo pediatra. Di quelli con il cuore in mano. Di lui mi fido. Ha curato tanta gente senza farsi pagare...».

«Ma io voto il dottore»

Una signora accanto a noi ascolta la conversazione, si guarda in giro con fare sospetto e poi interviene. «Anch'io voto per il dottore Stefano. Ha avuto in cura tutti e tre i miei figli. Ma è vero che posso votare anche per Cito? Mio marito dice di sì. Che possiamo votare in un modo per il sindaco e in un altro per le liste dei consiglieri? E lui è il primo della sua lista vero?»

Il popolare esponente del Pds napoletano candidato a sindaco della cittadina

Fermariello, un'idea per la «sua» Vico

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

VICO EQUENSE (Na) Carlo Fermariello, reso famoso in tutto il mondo dal film «Le mani sulla città», nel quale «interpretava» il ruolo del capo dell'opposizione, che denuncia con vigore gli intralazzi del partito degli speculatori e del «cemento selvaggio», si schermisce: «Io non debbo fare carriera politica, pensando che se ottengo dai cittadini il mandato dovrò fare in modo che i giovani possano «crescere» e diventare classe dirigente. Io ho un cammino che sarà concluso da altri; ma non perde tutta la sua carica di entusiasmo, con la borsa sempre piena di carte e dove ripone gli appunti, le osservazioni, il materiale che gli può essere utile. Un incontro con gli operatori ecologici, uno sugli impianti sportivi con rappresentanti del Coni, un altro ancora con gli operatori economici. «Una cittadina che vuole vivere di turismo deve avere infrastrutture all'altezza, qui invece non



ne esistono; un solo esempio il pallone dello sport che non è ancora disponibile», racconta Fermariello, «per fare turismo non basta più il panorama, il mare e qualche albergo o ristorante. È finito il tempo della pizza e dei mandolini, per essere concorrenziali occorre offrire servizi di tutti i tipi», conclude.

Idee chiare e carica di un ventennio. Saluta tutti per strada, con affabilità, anche gli avversari, come ha sempre fatto. Nella sede del «comitato elettorale» le foto della ma-

nifestazione di apertura con Giorgio Napolitano, gli annunci delle altre manifestazioni elettorali, con tanti personaggi di rilievo del Governo e dell'Ulivo. Nessuno s'è sentito di dire di no al candidato a sindaco del centro-sinistra a Vico Equense, «come si può dire di no ad un vulcano come Carlo Fermariello?», sostiene sommando uno dei tanti rappresentanti della maggioranza arrivato in questa cittadina a pochi chilometri da Castellammare.

Fermariello deve recuperare domenica scorsa un «gap» pari al 40%. Il centro destra, nelle ultime politiche ottenne quasi il 70% e l'Ulivo si assestò al 30%, ma questa differenza non spaventa il senatore che nel '45, giovanissimo, si iscrisse al Pci di cui ha seguito tutta l'evoluzione rimanendo sempre al passo coi tempi. «Non pensavo di candidarmi, poi sono venuti da me amici, giovani, cittadini che mi hanno chiesto se me la sentivo di gettarmi in questa battaglia per

le amministrative e visto il loro entusiasmo ho accettato», racconta con il sorriso sulle labbra. Certamente di battaglie difficili ne ha combattute tante, a cominciare da quando si candidò contro Silvio Gava, nel collegio senatoriale di Castellammare: «Era un collegio non sicuro, ma accettai la sfida, puntai tutta la mia campagna contro il potere del «vecchio» Gava, forse esagerando anche un po' nei toni, devo ammetterlo, e fui eletto con una percentuale di consensi che nessuno si aspettava. Le sfide difficili mi sono sempre piaciute». Ed il sorriso che gli si dipinge sul volto fa capire che ancora oggi le difficoltà non lo spaventano, anzi lo allargano. Mentre i suoi avversari cercano di contrastare la sua «avanzata», lui già studia cosa si può fare per ridare dignità alla sua «Vico» dalle macchine per pulire, sul seno, le strade, ai servizi da offrire ai turisti. Ha già in mente anche un rilancio culturale della cittadina.